

l'intervista

ALESSANDRA BELTRAME

I sentieri sono un pregio della montagna friulana. Poter visitare a piedi le nostre valli e cime è uno dei piaceri di una vacanza alle alte quote e una delle ragioni per scegliere le Alpi e Prealpi Carniche e Giulie e le Dolomiti Friulane. L'escursionista occasionale e il turista ne approfittano ampiamente in estate, senza conoscere quanto impegno ci sia per mantenerli. Né si pensa che la gran parte dei percorsi fra prati e boschi sia curata da volontari, nello specifico dai soci del Club alpino italiano appartenenti alle 27 sezioni della regione.

Le recenti proteste contro la trasformazione di uno di questi sentieri, il 227, in una strada forestale – ma altre zone sono interessate a simili interventi – ha portato l'attenzione sull'importanza della loro difesa e sugli aspetti paesaggistici e naturalistici, nonché di sicurezza. Ne abbiamo parlato con Giovanni Duratti, da aprile presidente del Comitato direttivo regionale del Cai. Scoprendo che altri problemi minacciano la sentieristica montana in regione.

Presidente Duratti, quanti sono i sentieri di cui vi occupate?

«I sentieri gestiti dal Cai sono ben 666, cifra "diabolica" per quantità, che riceve un'ulteriore conferma dai chilometri che assommano: 4.277. Per capirci, è più di due volte e mezzo la distanza da Bolzano ad Agrigento. Ma non è finita: ci sono anche 43 vie ferrate (percorsi su roccia attrezzati per agevolare la salita alle cime con corde e imbragatura), 37 sentieri attrezzati (con corde e altri ausili fissi). Inoltre abbiamo anche la gestione dei cammini (Pievi, Alpe Adria Trail, Kugy e altri) che spesso coincidono con la sentieristica Cai, ma hanno tabelle e segna-via propri».

Come avviene la manutenzione?

«Tutto questo sistema viario pedonale montano e pedemontano va verificato e curato con sfalci e taglio di rami, rimozione di alberi caduti, rifacimento del fon-do in caso di dilavamento da pioggia e smottamenti e di alcune piccole strutture quali ponti e scalini. Un lavoro ingente che – è intuibile – è stato molto aggravato dagli eventi meteorologici estremi che si ripetono con più frequenza negli ultimi anni. È un lavoro pesante, in termini di manodopera. Comprende anche la segnatura orizzontale e verticale. Dove le nostre forze non possono arrivare, ci avvaliamo di ditte forestali. La manutenzione ordinaria dovrebbe avvenire ogni cinque anni. Questo vuol dire che ogni anno dobbiamo occuparci di circa 1.000 chilometri».

Per mantenere questa enorme rete di sentieri svolgete lavoro volontario e la Regione contribuisce rimborsando le spese. Qual è l'importo che vi viene riconosciuto?

«La legge 36/17 stanZIA 350.000 euro l'anno. Ma parte di questo finanziamento va alle sezioni per promozione, corsi e altre attività, parte per la manutenzione del catasto regionale, parte per la certificazione delle ferrate, eccetera. Alla fine, per sentieri, bivacchi e rifugi ne restano circa 250.000. Altri contributi ci arriva-no dalle Comunità di Montagna per i loro territori, e da Promoturismo per alcuni cammini».

Quanto incide la manutenzione dei rifugi e dei bivacchi nel costo complessivo degli interventi?

«Molto. Non sono più le strutture spartane di 50 anni fa, devono giustamente sottostare a criteri che per legge devono essere rispettati, dunque la loro manutenzione e adeguamento richiede ingenti investimenti. Sono punti di riferimento preziosi per chiunque frequenti la montagna e quelli di proprietà Cai sono 49: 19 rifugi e 30 bivacchi (di cui due speleologici), a cui si aggiungono 11 ricoveri e due capanne sociali. Tutto questo, per esempio, ha inciso nel 2022 per oltre 100 mila euro, quindi solo il rimanente dello stanziamento è stato dedicato ai sentieri».

La cifra è sufficiente?

«Assolutamente no. Infatti ogni anno lasciamo da parte qualche intervento, con il risultato che l'arretrato cresce. Oltre all'ordinario, oggi abbiamo 11 sentieri inagibili e 9 dismessi, che sono i più impegnativi e costosi. Se un sentiero inagibile non viene curato, ogni anno peggiora e l'intervento per ripristinarlo diventa lungo e oneroso finendo fra i dismessi, per i quali talvolta il ripristino non viene più neppure considerato. Ecco perché bisogna intervenire subito, altrimenti rischiamo di perdere irrimediabilmente una parte del patrimonio regionale. C'è da aggiungere che ogni tanto qualcuno, incurante dei nostri cartelli di "sentiero dismesso", si avventura ugualmente, a rischio di far intervenire il Soccorso alpino».

Le vie ferrate richiedono una certificazione di sicurezza e controlli costanti. Come vi regolate?

«Per le ferrate ci avvaliamo delle guide alpine, sia per la manutenzione, sia per il controllo e la certificazione. Attualmente abbiamo 5 ferrate inagibili, ma due so-no in corso di adeguamento. Un intervento importante eseguito di recente ha riguardato la messa in sicurezza della Scala Pipan sulla via normale al Montasio. La Pipan è stata spostata per evitare scariche di sassi e renderla più sicura. L'intervento è costato oltre 60.000 euro: fra progettazione, licenze e lavori, è durato quasi tre anni. Vorrei citare anche la via attrezzata di Las Calas, una bellissima forra sopra Paularo accessibile a tutti: il sentiero, che corre su una cengia laterale, è stato riattrezzato con chiodi inox per la massima sicurezza».

Come si può verificare se un sentiero o una ferrata sono agibili?

«Gestiamo anche questo. Nel sito cai-fvg.it c'è il catasto delle vie che ci è stato chiesto di gestire e che abbiamo catalogato, in attesa che arrivi il catasto nazionale. Sul nostro sito si può cercare il sentiero in base al numero o alla località. Sono riportate una serie di notizie riguardanti lo sviluppo del percorso, la difficoltà, il dislivello e, a seconda dei casi, la sicurezza e l'inagibilità totale o parziale. L'aggiornamento è anche garantito dalle segnalazioni degli utenti, che ci avvisa-no di eventuali problemi con una mail a giulioarnicasentieri@cai-fvg.it. Fra la segnalazione, la verifica e l'inserimento del dato sul catasto, normalmente passano al massimo 2-3 giorni».

Parlando di sentieri, un tema di cui si dibatte è la convivenza escursionisti-cicloturisti.

«Il cicloescursionismo si sta diffondendo, grazie anche alle biciclette a pedalata assistita e, purtroppo, su certe vie strette e con pendenze elevate la convivenza è pericolosa. Il sentiero è in primo luogo creato e mantenuto per chi cammina, dunque serve con urgenza una normativa che regoli la percorribilità. Lo stesso vale per i motociclisti».

Il caso della strada in corso di realizzazione al posto del sentiero 227 in Carnia ha avuto ampia eco. Qual è la posizione del Cai regionale?

«Le linee guida del Club alpino nazionale sono chiare da tempo. Abbiamo sempre dichiarato con documenti e risoluzioni pubbliche (reperibili sul sito cai-fvg.it) la nostra contrarietà alla proliferazione di strade forestali non giustificate da effettive necessità pubbliche. Il Cai regionale è convinta-mente concorde con questa linea. Per cui se qualcuno si illude che possa chiudere gli occhi su certe iniziative sbaglia di grosso: difenderemo sempre i percorsi da fare a piedi. Gli ultimi interventi sono quelli sul sentiero Cai 227, sulla nuova strada che dovrebbe salire al rifugio Marinelli, ma altri si stanno preparando. Sul primo vogliamo ribadire che non abbiamo mai prestato consenso all'intervento, né che abbiamo concordato le modifiche».

In conclusione, che cosa chiedete alla Regione per la sentieristica?

«Un piano pluriennale di almeno cinque anni che ci garantisca uno stanziamento adeguato. Abbiamo stimato che per sistemare tutti i sentieri ci servirebbe annualmente il triplo di quanto stanziato. Mantenere percorribili tutti i sentieri, anche i meno conosciuti, permette di distribuire le presenze sulle vie minori, evitando l'affollamento di quelle più conosciute. È un tema molto sentito in montagna, dove si va per la tranquillità e i silenzi. Un invito per contrastare il cosiddetto "overtourism" che ha rivolto anche il Club alpino italiano. Abbiamo inoltre proposto una modifica alla legge regionale 36/17 per renderla più agile e adeguata alla nostra attività e siamo in attesa di una risposta dall'assessore competente. C'è comunque anche un altro problema».

Quale?

«Degli oltre 18.500 soci Cai in regione, i "sentieristi", cioè coloro che si occupano di mantenere i sentieri, sono circa quattrocento, appartenenti alle varie sezioni e gestiti dalla Commissione Giulio Carnica sentieri e opere alpine che fa capo al Cdr Fvg. È una cifra importante, segno della forza e della vitalità del volontariato Cai. Ma il numero è in costante calo, così come cresce l'età media. Insomma, c'è un po' di stanchezza, dovuta a tanti fattori. E forse la scarsità di risorse materiali non è fra gli ultimi. Se fra i lettori ci fosse qualcuno interessato, lo invito a rivolgersi alla più vicina sezione Cai». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA